

compositori

SALVATORE SCIARRINO CELEBRATO AL FESTIVAL DI OSLO
Salvatore Sciarrino è il compositore «ufficiale» di Ullima 2002, la 13ma edizione del festival di musica contemporanea di Oslo, in programma dal 3 al 13 ottobre nella capitale norvegese. Per il tredicesimo anno consecutivo le 17 istituzioni musicali più importanti della Norvegia uniscono le proprie forze per dare vita a dieci giorni di concerti, installazioni, spettacoli teatrali, seminari e conferenze. Due i temi del festival di quest'anno: l'arte elettronica e «gli spazi acustici»: su questa linea si inserisce il 55enne compositore siciliano, da sempre impegnato nella ricerca musicale sull'organizzazione dei segnali sonori.

lirica

LA RIVINCITA DI LUCREZIA BORGIA: GRAZIE A MARIELLA DEVIA, AI TRILLI E ALLA STORIA

Rubens Tedeschi

È raro che una ripresa riesca meglio dell'originale. Una felice eccezione è Lucrezia Borgia di Gaetano Donizetti, caduta nell'edizione del 1988 alla Scala e ricostruita ora all'Arcimboldi con un successo trionfale. Non si contano gli applausi a scena aperta e le ovazioni al termine del tre atti, rafforzate da tonanti «brava, bravi» alla protagonista, agli altri interpreti e al direttore. Un successo pieno per un'opera che nacque, tra consensi e stroncature, proprio alla Scala nel 1833. In quell'epoca di scontri tra classici e romantici, la leggendaria Lucrezia - uscita da un dramma di Victor Hugo - conquistò il pubblico, ma si attirò i fulmini della critica, scandalizzata dall'argomento scabroso. Nascite incestuose, veleni, contravveleni,

ammazzamenti collettivi sconcertarono i censori quanto la scarsità di grandi arie e l'inconsueta importanza dei comprimari. Oggi l'immoralità non spaventa più e le novità musicali colpiscono semmai come annunci del futuro Verdi (ancora scolaro in quegli anni). Sospesa tra passato e avvenire, l'opera nasconde la discontinuità del tessuto dietro la supremazia della «prima donna»: la Borgia, che appare come una madre in cerca del figlio smarrito; lo ritrova sotto gli occhi del marito che la crede infedele; lo salva dal veleno propinato dal geloso consorte, ma poi lo avvelena lei stessa per errore, e - dopo tanti accidenti - affida la disperazione a un delirante «rondo», carico di trilli e fioriture.

La logica incospicua sovente, ma - tra il precipitare degli eventi condensati in pochi versi - l'avventurosa Lucrezia si ritaglia una gran parte, confezionata su misura per un soprano d'eccezione. Mirella Devia ne ricava tutto il possibile. La purezza della voce, l'impeccabile agilità, la perfezione dei passaggi dalla tenerezza materna all'orgoglio della moglie offesa, fanno di lei un'interprete ideale; alla fine, quando arriva, senza la minima smagliatura, al vertiginoso «rondo», ne trasforma l'assurdità drammatica in un insuperabile pezzo di bravura. La Devia, comunque, non è sola. Accanto a lei brillano tre fuoriclasse: Marcelo Álvarez dà a Gennaro una ammirevole freschezza tenorile; Daniela Barcellona brilla nelle vesti maschili di Maffio Orsini, e Mi-

che Pertusi disegna con forza la cupa malvagità del Duca di Ferrara; otto comprimari di prim'ordine, l'ottimo coro e l'orchestra completano l'insieme, coordinato con raffinato equilibrio da Renato Palumbo, abilissimo nel realizzare i chiaroscuri della partitura donizettiana. Disuguale l'allestimento di Hugo de Ana: gli eroi sono le scene con sfondi e pannelli rinascimentali che evocano il secolo dei Borgia; il peggio è la regia esteriore e sovraccarica, dove i richiami al dramma di Victor Hugo appaiono estranei alla riduzione donizettiana, mentre il continuo agitar di spade (impugnate come armi, croci o candelabri) risulta grottesco. Il fasto, comunque, è piaciuto al pubblico che ha associato il regista-scenografo al generale caldissimo successo.

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

E non finisce qui!
in edicola
con l'Unità la cassetta
con le immagini più belle
del 14 settembre
a euro 4,50 in più

MUSICA E IMPEGNO

L'urlo rock contro la guerra

Silvia Boschero

Il conto alla rovescia fa tremare il mondo, anche quello musicale, che non vuole andare in guerra. Le voci di dissenso, e le iniziative, rimbalzano dagli Stati Uniti alla Gran Bretagna, le due grandi nazioni con le dita sul grilletto. Strano, stranissimo, dice Moby, il re del pop newyorkese dal suo sito internet. Il conto alla rovescia fa nascere molte domande, anche negli artisti statunitensi più patriottici. Se Bruce Springsteen si dichiara genericamente contrario all'intervento in Iraq, Moby attacca decisamente: «Se è vero che Saddam è sempre stata una minaccia, perché Bush se ne accorge solo adesso? Perché non ha usato questa campagna durante le sue elezioni? Perché non lo ha fatto da governatore del Texas? Perché non parliamo delle riserve di petrolio dell'Iraq?». Non è l'unico, l'altra America si sta svegliando, proprio dal post 11 settembre. E se sabato la manifestazione britannica «Stop the war» a cui sabato hanno aderito tanti musicisti è stata un successo, negli Usa ci si prepara ad una grandissima mobilitazione.

Prima ci hanno pensato gli inglesi. Damon Albarn dei Blur e i Massive Attack in prima linea, comprando due intere pagine del «New musical express», il settimanale musicale più letto in Gran Bretagna, dove hanno mostrato la loro dura opposizione alle strategie filo-americane del loro primo ministro Tony Blair (definendo l'annunciata campagna militare «ingiustificata» e foriera di «possibili orribili ramificazioni, l'apertura di un vaso di Pandora che sarebbe poi impossibile richiudere. Vieppiù che i paesi mediorientali, come la maggior parte dei loro vicini europei, si sono opposti all'attacco»), e poi partecipando all'evento in piazza. E se non tutti hanno aderito (Noel Gallagher degli Oasis ha etichettato l'iniziativa come «un tentativo inutile»), molti altri colleghi si trovano sulla loro stessa lunghezza d'onda: Brian Eno, gli Elbow, Richard Ashcroft (ex Verve), Billy Bragg, Joe Strummer (ex Clash), Terence Trent D'Arby. «La stragrande maggioranza degli uomini e delle donne comuni di ogni credo e abitudine vogliono coesistere in pace - scrivono i promotori di «Stop the war» nel loro manifesto - se tu stai con noi, aiutaci a spingere il nostro governo». C'è anche chi non ha aderito ma porta comunque avanti una sua battaglia defilata, come l'ex Jam e Style Council Paul Weller, che nel nuovo disco *Illumination* spara a zero sull'asse Bush-Blair. In *A Bullet For Everyone* («Una pallottola per tutti»), critica duramente l'attacco in Afghanistan e le sue conseguenze disastrose: «Parlo dell'ipocrisia di questa gente che ci porta in guerra. Non possiamo evitare che un bambino africano muoia di fame - ha detto Weller alla Bbc - ma siamo capaci di bombardare il mondo milioni di volte. Non credo che la gente voglia la guerra, credo che i politici siano distanti anni luce da quello che vuole la gente, e ora la stessa cosa sta succedendo in Iraq». Ma oltre ai musicisti inglesi storicamente impegnate (tra loro i Coldplay, fautori di una campagna per il commercio equo, ma



“ Dice Moby: perché Bush si è accorto solo ora che Saddam è una minaccia? ”



Qui sopra, Patti Smith
In alto a sinistra
Bruce Springsteen
Sotto
Brian Eno e Laurie Anderson

Da Moby ai Massive Attack, da Ani Di Franco a Pete Seeger, da Brian Eno a Richard Ashcroft: i rocker si mobilitano contro l'intervento in Iraq. E riscoprono l'impegno

cantanti contro bombe

Moby
Massive Attack
Paul Weller
Damon Albarn (Blur)
Brian Eno
Billy Bragg
Richard Ashcroft (ex Verve)
Patti Smith
Terence Trent D'Arby



Pearl Jam
Coldplay
Laurie Anderson
Ani Di Franco
Mos Def
Bruce Springsteen
Steve Earle
Michael Franti
Tom Morello (Rage against the machine)



Amy Ray (Indigo girls)
Pete Seeger
Primal Scream
Fatboy Slim
Chemical Brothers
Elbow
Zebda
Manu Chao
Radiohead

anche i Radiohead), per il prossimo 6 ottobre - anniversario dell'attacco in Afghanistan - anche le associazioni americane si stanno preparando ad una grande mobilitazione. Sono i firmatari del movimento «Not in our name» (non nel nostro nome), nato dopo l'11 settembre. Un gruppo di scrittori, attori, registi, musicisti americani che criticano duramente la politica estera aggressiva del loro paese che «ha dichiarato una guerra senza limiti e è istituito una nuova repressione». Unisce gente come Noam Chomsky, lo scrittore Russel Banks, Terry Gilliam, Jane Fonda, Susan Sarandon, Oliver Stone e molti musicisti: Laurie Ander-

son, Ani Di Franco, Michael Franti, il rapper Mos Def, Steve Earle, Tom Morello dei

L'onda è partita dal Regno Unito, con Damon Albarn e Massive Attack, che hanno comprato un'intera pagina di una rivista per esporre le loro ragioni

Rage Against the machine, il padre del folk americano Pete Seeger e molti altri, che suoneranno per le manifestazioni. Sul sito dell'associazione, le dieci ragioni principali per cui non bisogna attaccare l'Iraq: non c'è una vera giustificazione, l'Iraq non rappresenta un chiaro e reale pericolo, gli Usa non stanno trovando alleati, l'attacco ci renderebbe meno sicuri, l'attacco viola le leggi internazionali, sarebbe costoso, difficile e pericoloso, ucciderebbe tantissime persone, violerebbe la costituzione statunitense, ci sono altre vie d'uscita, l'opposizione alla guerra sta crescendo. Il primo concerto-manifestazione è fissato per il 3 ottobre, quando alla Great Hall di

New York si incontreranno Pete Seeger, Oscar Brown Jr e molti altri, ma la vera mobilitazione è per il 6 dello stesso mese sia a Central Park (con la regista di *Monsoon Wedding* Mira Nair e l'attore-cantante Saul Williams), in varie piazze e palchi di Los Angeles, San Francisco e Seattle. Chissà che all'ultimo momento non aderiscano anche la storica pacifista Patti Smith e i super impegnati Pearl Jam, che nel frattempo hanno annunciato una canzone fortemente anti-Bush nel loro disco *Riot act* («Atto di rivolta»), in uscita tra un mese e mezzo. Intanto nella lavagna del loro sito, i fan si scambiano opinioni: «Buttate Bush, non le bombe!»

italiani

Bandabardò: musicisti fatevi sentire

Tutti contro la guerra, senza esclusione. Il panorama musicale italiano è compatto, come lo è stato ai tempi dell'attacco in Afghanistan, quando molti gruppi e solisti hanno cominciato dai palchi di tutt'Italia a sostenere e a parlare di Emergency e si sono espressi chiaramente contro la follia di una guerra senza fine.

L'unica cosa che manca, però, anche questa volta, è una linea comune, una piattaforma da seguire costantemente per fare sentire la propria voce unita. Un problema annoso, che troviamo anche nelle parole di Enrica, leader della Bandabardò, band che è stato contattata per suonare al Social forum fiorentino di novembre e che da sempre fa dell'impegno civile parte fondante della propria vita artistica: «Da parte dei musicisti italiani non c'è un'azione unitaria e me ne dispiaccio io per primo. Ognuno prosegue, pur coerentemente, a portare avanti i suoi valori per conto proprio. Certo, ci sarebbe bisogno di far qualcosa di concreto, ad esempio bloccare i propri concerti o le emissioni radiofoniche della propria musica almeno per una settimana. Sarebbe un silenzio voluto, un segnale per far capire alla gente che oggi ci sono cose ben più importanti di cui parlare». Insomma, una sorta di sindacato di musicisti impegnato a difendere i propri diritti ma anche, e soprattutto, il diritto di manifestare il proprio scontento di fronte a questa guerra annunciata: «Come tutte le guerre anche questa - prosegue Enrica - mi pare la solita presa di giro per sviare l'interesse della gente dai problemi reali, per dividere, per fare paura».

Guerre apocalittiche e guerre indotte, come quella civile dei terribili giorni di Genova: «C'eravamo, suonammo due giorni prima del G8 in una città che era stata trasformata in una gabbia per topi. Li abbiamo provato grande emozione e grande paura. La paura della distruzione che poi è il filo conduttore del nostro ultimo disco. Un disco che inizia con il grido di Mick Jagger che urla: perché l'uomo distrugge tutto e tutti? Per cosa lo fa? Perché questo orribile bisogno a mostrare la propria virilità?».

Domanda a cui i ragazzi della Bandabardò provano a dare una risposta: «È la gioia masochistica della distruzione portata avanti da un gruppo di burattinai, un'élite che si sta costruendo un'area di Noè da cui giostrare i figli del mondo, da cui governare dividendo questo mondo senza chiedere il permesso a nessuno».

si.bo.